

Nella riunione del Consiglio dei ministri

Oggi il governo vara alcune nuove misure per l'ordine pubblico

Non hanno carattere di eccezionalità ma la loro adozione si è resa più urgente dopo i delittuosi episodi dei giorni scorsi

ROMA — Per fronteggiare l'incognita del Consiglio dei ministri, oggi alcune nuove misure in materia di ordine pubblico. Perché possano diventare immediatamente esecutive (salvo ratifica entro due mesi da parte del Parlamento) il governo adotta lo strumento del decreto-legge.

In che cosa consistono le nuove norme? Secondo alcune indiscrezioni, esse riguarderebbero la procedura per l'identificazione, l'arresto provvisorio e la perquisizione dei covi eversivi; le disposizioni in materia di interrogatorio dei fermati (viene introdotta la «raccolta di sommarie informazioni» da parte della polizia, che non avrà tuttavia valore di prova); la disciplina delle intercettazioni telefoniche; e infine, l'istituzione del giudice di prima istanza per arricchire la «banca dei dati» a disposizione dei servizi di sicurezza.

Come si vede, si tratta di misure non solo prive di qualsiasi carattere eccezionale, ma che inattaccano alcuni principi costituzionali, ma che addirittura fanno parte del «pacchetto» di disposizioni innovative già comprese negli accordi programmatici del luglio scorso e confermate alla vigilia della formazione del nuovo governo. In sostanza, se non fosse nel frattempo intervenuto il sequestro di Aldo Moro, le nuove norme sarebbero state sottoposte all'esame del Parlamento secondo la procedura ordinaria.

Per la definitiva messa a punto del provvedimento si era svolta nella tarda serata di ieri a Palazzo Chigi una nuova riunione degli esperti della maggioranza insieme con il ministro della Giustizia Bonifacio. Una nuova riunione è prevista per questa sera, e servirà a mettere a punto altri provvedimenti, sempre in materia di ordine pubblico, concordati venerdì scorso al vertice di Andreotti con i segretari dei cinque partiti. Da registrare anche altre riunioni e contatti politici. Al Viminale il ministro Cossiga si è incontrato nella mattinata con i rappresentanti dei gruppi parlamentari della maggioranza. Per il Pci c'era il compagno Alessandro Natta. Si è svolta anche una riunione, ieri mattina, del Comitato esecutivo per i servizi di informazione e di sicurezza presieduta dal presidente del Consiglio e destinata ad esaminare lo stato delle iniziative di lotta all'eversione. Nella stessa mattinata di ieri Andreotti e i ministri che fanno parte del Comitato si sono incontrati con i presidenti dei gruppi parlamentari e con altri esponenti del partito.

Una iniziativa internazionale degli intellettuali contro il terrorismo

Una iniziativa internazionale contro il terrorismo è stata annunciata dalla segreteria del sindacato nazionale scrittori; per lanciare questa proposta si terrà a Roma la prossima settimana una riunione straordinaria del consiglio generale del sindacato. In un comunicato la segreteria del sindacato afferma che la sua piena adesione all'appello contro il terrorismo e la violenza sottoscritto nei giorni scorsi da alcuni tra i maggiori intellettuali italiani, e rileva che «in questo momento grave è doveroso un impegno vivo per difendere le istituzioni repubblicane e le stesse condizioni che garantiscono nel nostro paese lo svolgimento di una vita civile e politica democratica. «Per portare avanti la comune attività a questo fine il sindacato ha invitato a convocare immediatamente in ogni capoluogo assemblee.

pubblico, concordati venerdì scorso al vertice di Andreotti con i segretari dei cinque partiti. Da registrare anche altre riunioni e contatti politici. Al Viminale il ministro Cossiga si è incontrato nella mattinata con i rappresentanti dei gruppi parlamentari della maggioranza. Per il Pci c'era il compagno Alessandro Natta. Si è svolta anche una riunione, ieri mattina, del Comitato esecutivo per i servizi di informazione e di sicurezza presieduta dal presidente del Consiglio e destinata ad esaminare lo stato delle iniziative di lotta all'eversione. Nella stessa mattinata di ieri Andreotti e i ministri che fanno parte del Comitato si sono incontrati con i presidenti dei gruppi parlamentari e con altri esponenti del partito.

Varrà la pena di ricordare, a questo proposito, che giustamente in questi giorni, trentuno anni fa, si discuteva alla Costituente la norma (diventata poi l'art. 18 della Costituzione) che vieta le associazioni segrete che perseguono, anche indirettamente, scopi politici mediante organizzazioni di carattere militare. Nel dibattito intervenne tra gli altri Aldo Moro: «Durebbe esser chiaro anche per il futuro legislatore — disse l'uomo oggi preside della Dc — che il diritto si intende per quelle associazioni che perseguono un addestramento militare vero e proprio, e che siano pronte a impugnarne le armi».

g. f. p.

Molti interrogativi e poche certezze nelle indagini sul rapimento di Moro

Spuntano a sorpresa le auto delle br

La quarta auto del commando trovata a qualche decina di metri da dove erano state rinvenute le altre tre - E' stata portata sul posto dai terroristi sfidando il blocco? - Setacciata solo una piccola zona - I criminali hanno deciso all'ultimo momento il punto dove attaccare?

ROMA — Il sostituto procuratore Infelisi continua a parlare di «ottimismo ragionato», ma sembra che i risultati delle indagini siano tutt'altro che soddisfacenti. Purtroppo. A meno che gli inquirenti non abbiano elementi che cercano, giustamente, di non far filtrare per impedire che si divulgano.

Tuttavia gli ultimi sviluppi della vicenda, sconcertanti per molti versi, gli interrogativi che si sommano agli interrogativi senza trovare risposta non sembrano lasciare spazio ad alcun ottimismo. Anzi, spesso si ha l'impressione che gli inquirenti vadano a tentoni nonostante la buona volontà che mettono nelle indagini e la estrema disponibilità della stragrande maggioranza dei cittadini che collaborano senza tentennamenti.

Le auto — Il capitolo delle auto rinvenute in via Licinio Calvo a qualche centinaio di metri da quello della strage è sicuramente il più oscuro. In quella strada, due ore dopo la trovata la prima autovettura usata dai terroristi, una 128 blu. Poi a distanza di 16 ore, alle 4.30 di venerdì 17 è stata rinvenuta la 128 bianca con sportello insanguinato, tronchese e calcino nel baule e sinistra simile a quella usata dalla polizia nel cruscotto. Cominciano gli interrogativi: in quest'auto, trovata a poche decine di metri da dove fu trovata la 128, c'era sin dal primo momento? E come è stato possibile ai brigatisti portarla in quel punto? O forse la polizia non

l'ha vista? Poi arriva una ammissione: forse — dicono in questura — non abbiamo cercato bene.

L'esperienza dovrebbe insegnare e invece l'altro ieri mattina, domenica, ancora a qualche decina di metri dalla 128 rinvenuta una A 112, di cui è servita da base d'appoggio per il commando. Questa volta non ci sono dubbi, perché testimoni possono affermare che solo un'ora prima del ritrovamento l'auto è stata parcheggiata. Dunque i brigatisti si muovono senza difficoltà in una zona oltre tutto molto limitata, e «setacciata» da agenti e carabinieri.

Infine l'altra sera la scoperta più sconcertante: davanti al numero 27 di via Licinio Calvo era parcheggiata una 128 blu con la targa falsa, con un filo elettrico penzoloni dal cofano anteriore. E' la macchina sulla quale, secondo alcuni testi lo stesso Moro fu portato via.

Anche in questo caso l'auto sicuramente fino al pomeriggio di ieri non era lì dove poi è stata trovata. Anche in questo caso, dunque, i brigatisti, o chi per loro, hanno sfidato la polizia, i posti di blocco, e hanno spostato l'auto. Un dato è certo, sulla carrozzeria non vi è traccia di fanghiglia, né di gocce di pioggia. E poiché dal giorno del rapimento di Moro a Roma è piovuto, si dovrebbe dedurre che l'auto è stata tenuta in un garage. E neppure tanto lontano da via Licinio Calvo, dicono gli inquirenti.

Ora con una decisione tardiva si stanno controllando garage e scantinati: ma servirà? E' molto probabile che i terroristi abbiano già utilizzato altre auto che avevano a disposizione per allontanarsi.

Il vecchio questore — Che le indagini non si muovano in una direzione ben precisa è dimostrato da una singolare iniziativa presa dagli inquirenti. Hanno chiesto una sorta di consulenza a un questore ora in pensione, Carmelo Marzano. Sembra che a suo tempo — è sulla settantina — egli sia stato un profondo conoscitore del problema dei furti d'auto e che quindi possa fornire preziose indicazioni. Ma egli certo è scettico dal tiro da anni: che tipo di esperienza aggiornata può avere?

Perché in via Fani — Gli inquirenti continuano a ruotare intorno ad una domanda: perché gli assassini hanno atteso Moro e la sua scorta in via Fani. Era cosa nota che il presidente della Dc era solito passeggiare la mattina, spesso solo con il maresciallo Leonardo, sotto la sua abitazione. In quelle situazioni sarebbe stato più facile rapirlo e senza spargimento di sangue, probabilmente, i brigatisti hanno voluto compiere l'azione dimostrativa in modo che avesse il massimo di ferocia? Hanno insomma rotolato la strage? E' molto probabile, visto che hanno corso scientemente il rischio che il presidente del Consiglio, Curcio, si potesse avvertire di un'auto blindata di cui poteva disporre e in effetti, in passato, si era servito. Questo vuol dire che in effetti il commando ha agito perché non aveva altra possibilità, non aveva tempo di preparare in modo diverso l'agguato? Insomma a dispetto delle convinzioni del primo momento, forse l'uccisione e il rapimento furono eseguiti con

una preparazione relativamente breve. Ma se così è i brigatisti devono avere avuto «osservatori» sul posto, persone cioè che li hanno messi a parte dell'itinerario quotidiano del presidente della Dc. Ma di costui, nessuna traccia.

Le divise — A distanza di quattro giorni non si è riusciti ancora a stabilire dove i terroristi abbiano comprato o rubato le divise che indossavano al momento dell'attacco. Rubate? Otta, comprate presso un rigattiere? E il cappello? E' del tipo usato dall'Alitalia? E' una imitazione? Non dovrebbe essere molto difficile apparire ma sembra che gli inquirenti duri a trovare risposte.

Offende gli agenti uccisi: costretto dalla popolazione all'autodenuncia

NUORO — Uno studente di 17 anni, Mariano Ortu, è stato costretto dalla popolazione ad autodenunciarsi dopo che alcune persone l'avevano visto affiggere un manifesto sui fatti di Roma, nel quale i cinque uomini di scorta di Moro venivano indicati come «killer di Cossiga» e «on. Aldo Moro». L'episodio è accaduto a Bolzano, paese al confine tra la provincia di Nuoro e quella di Sassari. Su un pannello pubblicitario è stato trovato affisso un manifesto, scritto a mano e firmato «Autonomia operaia», con frasi ingiuriose alla allora presidente del Consiglio, Curcio, e alla «Brigate rosse». Queste hanno suscitato una vivace reazione da parte della popolazione e ad un certo punto un gruppo di cittadini si è recato nell'abitazione di Mariano Ortu, invitandolo a venire in caserma del carabiniere ed ha ammesso

la preparazione relativamente breve. Ma se così è i brigatisti devono avere avuto «osservatori» sul posto, persone cioè che li hanno messi a parte dell'itinerario quotidiano del presidente della Dc. Ma di costui, nessuna traccia.

Le divise — A distanza di quattro giorni non si è riusciti ancora a stabilire dove i terroristi abbiano comprato o rubato le divise che indossavano al momento dell'attacco. Rubate? Otta, comprate presso un rigattiere? E il cappello? E' del tipo usato dall'Alitalia? E' una imitazione? Non dovrebbe essere molto difficile apparire ma sembra che gli inquirenti duri a trovare risposte.

Offende gli agenti uccisi: costretto dalla popolazione all'autodenuncia

NUORO — Uno studente di 17 anni, Mariano Ortu, è stato costretto dalla popolazione ad autodenunciarsi dopo che alcune persone l'avevano visto affiggere un manifesto sui fatti di Roma, nel quale i cinque uomini di scorta di Moro venivano indicati come «killer di Cossiga» e «on. Aldo Moro». L'episodio è accaduto a Bolzano, paese al confine tra la provincia di Nuoro e quella di Sassari. Su un pannello pubblicitario è stato trovato affisso un manifesto, scritto a mano e firmato «Autonomia operaia», con frasi ingiuriose alla allora presidente del Consiglio, Curcio, e alla «Brigate rosse». Queste hanno suscitato una vivace reazione da parte della popolazione e ad un certo punto un gruppo di cittadini si è recato nell'abitazione di Mariano Ortu, invitandolo a venire in caserma del carabiniere ed ha ammesso

Presi 2 nappisti durante una rapina a Napoli

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Un uomo e una donna, catturati subito dopo una drammatica rapina al Rettifilo ieri pomeriggio con sparatoria ed inseguimento (il gioielliere ed un passante sono rimasti leggermente feriti) risultano — secondo il Digos — della questura — affiliati al NAP.

I due sono Antonio De Santis di 24 anni, studente al 3. anno di Filosofia presso l'università di Roma, e Maria Nicoletta De Maio di 21 anni, nata a Solofra in provincia di Avellino.

La rapina è avvenuta alle 16.15 in Via dei Costanti 17, una traversa del Corso Umberto. Mentre il proprietario della gioielleria Angelo Maranta, 48 anni, stava servendo alcuni clienti sono entrati nel negozio una donna e un uomo armati di pistola. Il primo è stato afferrato al collo e costretto a uscire con una collana e sono rimasti in attesa che il negoziante si liberasse del

altro due persone che li precedevano. Dopo qualche minuto, nel negozio, entrò un altro uomo, entrati nel negozio e la moglie del gioielliere, Augusto Revilacua di 39 anni da Casoria, Diana Amato, 33 anni. Era appena entrati quando è apparso un terzo giovane che è entrato puntando una pistola. Altre due pistole comparivano nelle mani dei due uomini giovani.

Cognato e moglie del gioielliere vengono rapidamente legati ai polsi con cordicelle, e la loro bocca è tappata con grossi cerotti; il terzo rapinatore urlando afferrava i preziosi della cassaforte e delle vetrine. A questo punto Angelo Maranta, approfittando dell'assenza dei tre, riesce a fuggire in strada, urlando che stava subendo una rapina. Uno dei tre gli spara, colpendolo all'equino per una gamba (10 giorni) ad un fianco. Sparano numerosi colpi di pistola al gioielliere che continua ad urlare e che viene aiutato e colossano anche il settantasettenne Raffaele Amato che si trovava in un bar vicino a una gioielleria, e viene raggiunto all'addome di striscio per fortuna, la prognosi all'ospedale sarà anche per lui 10 giorni) da tre proiettili che infrange la vetrina.

A questo punto richiamati dagli spari accorrono alcuni agenti di PS che si trovano in un bar vicino a una gioielleria, e viene raggiunto all'addome di striscio per fortuna, la prognosi all'ospedale sarà anche per lui 10 giorni) da tre proiettili che infrange la vetrina.

Il poliziotto ha sparato un colpo di pistola — c'è stato panico fra generale, grida di terrore, con gente che si rifugiava nei portoni e si gettava a terra — prima in aria, poi contro il frangivento, che finalmente si fermava lasciandosi afferrare e disarmare.

Pochi minuti dopo altri agenti riuscivano a catturare anche la ragazza. In questo punto, durante l'interrogatorio, è venuta fuori la sorpresa. I due non erano solo «auto rapinatori» ma erano affiliati al Digos (l'ex ufficio politico e antiterrorismo) ha fatto sapere che esistono indizi molto consistenti sulla appartenenza dei due al NAP: potrebbero anche esserci collegamenti con i protagonisti dell'episodio di Vico Canaglio (la bomba scoppiata fra le mani di Luigi Campitelli). Come quest'ultimo anche Antonio De Santis è di Potenza, e finora non ha spiegato perché si trovava a Napoli; la ragazza ha sostenuto di trovarsi nella nostra città e di fare la baby sitter per vivere. Del terzo uomo si è persa ogni traccia.

Massimo Cavallini



ROMA — La «128» blu scura usata dai rapitori di Moro e trovata domenica

Dopo una movimentata sospensione per questioni procedurali

Torino: va avanti il processo a Curcio

I brigatisti alla sbarra si allineano coi rapitori di Moro in un ennesimo comunicato che la corte allega agli atti ma impedisce sia letto — Superato il divieto di fotografare — Provocazioni

Dal nostro inviato

TORINO — Anche questa quinta udienza è andata, ma che fatica. Di questo processo alle «Brigate rosse» almeno una cosa l'abbiamo capita: che non si può prevedere nulla, ma proprio nulla. Chi avrebbe immaginato, ieri ad esempio, che il dibattimento si sarebbe inceppato in uno ostacolo che il presidente ha definito un problema di «stranissima natura procedurale»? Ed ecco cioè che si è verificato. Gli imputati alla corte hanno fatto il loro ingresso nell'aula dell'ex caserma «Lamarmora» alle 9.45 e subito il presidente Guido Barbero ha letto un messaggio di protesta fattogli pervenire dai fotografi e dai cronisti, con il risultato di vietare l'ingresso per «motivi di sicurezza».

L'accesso, cioè, non era vietato alle persone ma alle macchine. Le conseguenze per i nostri colleghi erano quelle di non poter svolgere il loro lavoro. «Io non ne so niente», ha detto il presidente — mi dica il comandante del servizio d'ordine di che cosa si tratta? Si trattava, come si è saputo, di una disposizione del questore, impartita su direttiva del ministro degli interni. Il presidente ha detto il presidente — mi dica il comandante del servizio d'ordine di che cosa si tratta? Si trattava, come si è saputo, di una disposizione del questore, impartita su direttiva del ministro degli interni. Il presidente ha detto il presidente — mi dica il comandante del servizio d'ordine di che cosa si tratta? Si trattava, come si è saputo, di una disposizione del questore, impartita su direttiva del ministro degli interni.

«Faremo il processo a tutta la banda» dice il PM. Risponde Curcio: «una banda, che ha nelle sue mani Moro». Riecheggia il ministro degli interni. Il presidente ha detto il presidente — mi dica il comandante del servizio d'ordine di che cosa si tratta? Si trattava, come si è saputo, di una disposizione del questore, impartita su direttiva del ministro degli interni.

«Faremo il processo a tutta la banda» dice il PM. Risponde Curcio: «una banda, che ha nelle sue mani Moro». Riecheggia il ministro degli interni. Il presidente ha detto il presidente — mi dica il comandante del servizio d'ordine di che cosa si tratta? Si trattava, come si è saputo, di una disposizione del questore, impartita su direttiva del ministro degli interni.

«Faremo il processo a tutta la banda» dice il PM. Risponde Curcio: «una banda, che ha nelle sue mani Moro». Riecheggia il ministro degli interni. Il presidente ha detto il presidente — mi dica il comandante del servizio d'ordine di che cosa si tratta? Si trattava, come si è saputo, di una disposizione del questore, impartita su direttiva del ministro degli interni.

«Faremo il processo a tutta la banda» dice il PM. Risponde Curcio: «una banda, che ha nelle sue mani Moro». Riecheggia il ministro degli interni. Il presidente ha detto il presidente — mi dica il comandante del servizio d'ordine di che cosa si tratta? Si trattava, come si è saputo, di una disposizione del questore, impartita su direttiva del ministro degli interni.

«Faremo il processo a tutta la banda» dice il PM. Risponde Curcio: «una banda, che ha nelle sue mani Moro». Riecheggia il ministro degli interni. Il presidente ha detto il presidente — mi dica il comandante del servizio d'ordine di che cosa si tratta? Si trattava, come si è saputo, di una disposizione del questore, impartita su direttiva del ministro degli interni.

«Faremo il processo a tutta la banda» dice il PM. Risponde Curcio: «una banda, che ha nelle sue mani Moro». Riecheggia il ministro degli interni. Il presidente ha detto il presidente — mi dica il comandante del servizio d'ordine di che cosa si tratta? Si trattava, come si è saputo, di una disposizione del questore, impartita su direttiva del ministro degli interni.

«Faremo il processo a tutta la banda» dice il PM. Risponde Curcio: «una banda, che ha nelle sue mani Moro». Riecheggia il ministro degli interni. Il presidente ha detto il presidente — mi dica il comandante del servizio d'ordine di che cosa si tratta? Si trattava, come si è saputo, di una disposizione del questore, impartita su direttiva del ministro degli interni.

«Faremo il processo a tutta la banda» dice il PM. Risponde Curcio: «una banda, che ha nelle sue mani Moro». Riecheggia il ministro degli interni. Il presidente ha detto il presidente — mi dica il comandante del servizio d'ordine di che cosa si tratta? Si trattava, come si è saputo, di una disposizione del questore, impartita su direttiva del ministro degli interni.

«Faremo il processo a tutta la banda» dice il PM. Risponde Curcio: «una banda, che ha nelle sue mani Moro». Riecheggia il ministro degli interni. Il presidente ha detto il presidente — mi dica il comandante del servizio d'ordine di che cosa si tratta? Si trattava, come si è saputo, di una disposizione del questore, impartita su direttiva del ministro degli interni.

«Faremo il processo a tutta la banda» dice il PM. Risponde Curcio: «una banda, che ha nelle sue mani Moro». Riecheggia il ministro degli interni. Il presidente ha detto il presidente — mi dica il comandante del servizio d'ordine di che cosa si tratta? Si trattava, come si è saputo, di una disposizione del questore, impartita su direttiva del ministro degli interni.

«Faremo il processo a tutta la banda» dice il PM. Risponde Curcio: «una banda, che ha nelle sue mani Moro». Riecheggia il ministro degli interni. Il presidente ha detto il presidente — mi dica il comandante del servizio d'ordine di che cosa si tratta? Si trattava, come si è saputo, di una disposizione del questore, impartita su direttiva del ministro degli interni.

«Faremo il processo a tutta la banda» dice il PM. Risponde Curcio: «una banda, che ha nelle sue mani Moro». Riecheggia il ministro degli interni. Il presidente ha detto il presidente — mi dica il comandante del servizio d'ordine di che cosa si tratta? Si trattava, come si è saputo, di una disposizione del questore, impartita su direttiva del ministro degli interni.

«Faremo il processo a tutta la banda» dice il PM. Risponde Curcio: «una banda, che ha nelle sue mani Moro». Riecheggia il ministro degli interni. Il presidente ha detto il presidente — mi dica il comandante del servizio d'ordine di che cosa si tratta? Si trattava, come si è saputo, di una disposizione del questore, impartita su direttiva del ministro degli interni.

«Faremo il processo a tutta la banda» dice il PM. Risponde Curcio: «una banda, che ha nelle sue mani Moro». Riecheggia il ministro degli interni. Il presidente ha detto il presidente — mi dica il comandante del servizio d'ordine di che cosa si tratta? Si trattava, come si è saputo, di una disposizione del questore, impartita su direttiva del ministro degli interni.

«Faremo il processo a tutta la banda» dice il PM. Risponde Curcio: «una banda, che ha nelle sue mani Moro». Riecheggia il ministro degli interni. Il presidente ha detto il presidente — mi dica il comandante del servizio d'ordine di che cosa si tratta? Si trattava, come si è saputo, di una disposizione del questore, impartita su direttiva del ministro degli interni.

«Faremo il processo a tutta la banda» dice il PM. Risponde Curcio: «una banda, che ha nelle sue mani Moro». Riecheggia il ministro degli interni. Il presidente ha detto il presidente — mi dica il comandante del servizio d'ordine di che cosa si tratta? Si trattava, come si è saputo, di una disposizione del questore, impartita su direttiva del ministro degli interni.

«Faremo il processo a tutta la banda» dice il PM. Risponde Curcio: «una banda, che ha nelle sue mani Moro». Riecheggia il ministro degli interni. Il presidente ha detto il presidente — mi dica il comandante del servizio d'ordine di che cosa si tratta? Si trattava, come si è saputo, di una disposizione del questore, impartita su direttiva del ministro degli interni.

«Faremo il processo a tutta la banda» dice il PM. Risponde Curcio: «una banda, che ha nelle sue mani Moro». Riecheggia il ministro degli interni. Il presidente ha detto il presidente — mi dica il comandante del servizio d'ordine di che cosa si tratta? Si trattava, come si è saputo, di una disposizione del questore, impartita su direttiva del ministro degli interni.

«Faremo il processo a tutta la banda» dice il PM. Risponde Curcio: «una banda, che ha nelle sue mani Moro». Riecheggia il ministro degli interni. Il presidente ha detto il presidente — mi dica il comandante del servizio d'ordine di che cosa si tratta? Si trattava, come si è saputo, di una disposizione del questore, impartita su direttiva del ministro degli interni.

«Faremo il processo a tutta la banda» dice il PM. Risponde Curcio: «una banda, che ha nelle sue mani Moro». Riecheggia il ministro degli interni. Il presidente ha detto il presidente — mi dica il comandante del servizio d'ordine di che cosa si tratta? Si trattava, come si è saputo, di una disposizione del questore, impartita su direttiva del ministro degli interni.

Un po' De Carolis un po' Lotta continua

E' sempre difficile stabilire chi, fra Montanelli e l'on. De Carolis, della destra dc, sia il primo a sfornare le idee della maggioranza silenziosa. Se leggere i commenti del Giornale al rapimento di Moro e il commento con le dichiarazioni del deputato dc, poi raccolte nei volantini diffusi dai suoi amici di corrente, ciò che trovate è un'idea nucleo concettuale e psicologico: il no all'unità democratica nella difesa del sistema. Quindi il sarcasmo nei confronti dello scoper generale indetto giovedì scorso dai sindacati, è definito idiozia da Montanelli. Quindi l'affermazione di De Carolis che il grande sussulto democratico del Paese favorisce soltanto l'egemonia del Pci sugli altri partiti.

In realtà, ciò che si esprime in queste posizioni, è la paura, che l'intervento delle masse popolari, questa straordinaria testimonianza di consapevolezza democratica, colpisca a fondo un vecchio modo di governare i problemi dell'ordine pubblico e acceleri l'esigenza di portare avanti le trasformazioni, le riforme, che sono urgenti anche in questo settore, e del resto invocata dalla maggioranza degli uomini che vi lavorano. E' tempo, e accelleri l'esigenza di portare avanti le trasformazioni, le riforme, che sono urgenti anche in questo settore, e del resto invocata dalla maggioranza degli uomini che vi lavorano. E' tempo, e accelleri l'esigenza di portare avanti le trasformazioni, le riforme, che sono urgenti anche in questo settore, e del resto invocata dalla maggioranza degli uomini che vi lavorano.

scetticismo di certi matres massilienses, si sia stata una risposta così pronta e inquivocabile delle forze politiche e delle masse. Su questa strada si arriva a qualche cosa che sta fra il miserabile e il comico, come nel caso dei volantini degli amici di De Carolis, opportunamente sconfessati dalla segreteria della Dc, nei quali si sostiene che l'assassinio dei cinque politici e il rapimento di Moro sarebbero strumentalizzati dal Pci, allo scopo di «imbaragliare ogni opposizione». Ritorna fuori con insistenza la definizione di regime, data all'accordo dei cinque partiti. Insomma tutto la preoccupazione di Montanelli e De Carolis è colpire il Pci. Le Brigate rosse non sono, per costoro, il nemico principale. Questo siamo noi. E, a questo punto, si creano strane convergenze tra conservatori ed estremismo, tra De Carolis e Lotta continua. Si guardi alla cura particolare posta da questo giornale nel distorcere e sfilare il senso delle grandi manifestazioni che sono state organizzate dal Pci, allo scopo di «imbaragliare ogni opposizione». Ritorna fuori con insistenza la definizione di regime, data all'accordo dei cinque partiti. Insomma tutto la preoccupazione di Montanelli e De Carolis è colpire il Pci. Le Brigate rosse non sono, per costoro, il nemico principale. Questo siamo noi. E, a questo punto, si creano strane convergenze tra conservatori ed estremismo, tra De Carolis e Lotta continua. Si guardi alla cura particolare posta da questo giornale nel distorcere e sfilare il senso delle grandi manifestazioni che sono state organizzate dal Pci, allo scopo di «imbaragliare ogni opposizione». Ritorna fuori con insistenza la definizione di regime, data all'accordo dei cinque partiti. Insomma tutto la preoccupazione di Montanelli e De Carolis è colpire il Pci. Le Brigate rosse non sono, per costoro, il nemico principale. Questo siamo noi. E, a questo punto, si creano strane convergenze tra conservatori ed estremismo, tra De Carolis e Lotta continua. Si guardi alla cura particolare posta da questo giornale nel distorcere e sfilare il senso delle grandi manifestazioni che sono state organizzate dal Pci, allo scopo di «imbaragliare ogni opposizione». Ritorna fuori con insistenza la definizione di regime, data all'accordo dei cinque partiti. Insomma tutto la preoccupazione di Montanelli e De Carolis è colpire il Pci. Le Brigate rosse non sono, per costoro, il nemico principale. Questo siamo noi. E, a questo punto, si creano strane convergenze tra conservatori ed estremismo, tra De Carolis e Lotta continua. Si guardi alla cura particolare posta da questo giornale nel distorcere e sfilare il senso delle grandi manifestazioni che sono state organizzate dal Pci, allo scopo di «imbaragliare ogni opposizione». Ritorna fuori con insistenza la definizione di regime, data all'accordo dei cinque partiti. Insomma tutto la preoccupazione di Montanelli e De Carolis è colpire il Pci. Le Brigate rosse non sono, per costoro, il nemico principale. Questo siamo noi. E, a questo punto, si creano strane convergenze tra conservatori ed estremismo, tra De Carolis e Lotta continua. Si guardi alla cura particolare posta da questo giornale nel distorcere e sfilare il senso delle grandi manifestazioni che sono state organizzate dal Pci, allo scopo di «imbaragliare ogni opposizione». Ritorna fuori con insistenza la definizione di regime, data all'accordo dei cinque partiti. Insomma tutto la preoccupazione di Montanelli e De Carolis è colpire il Pci. Le Brigate rosse non sono, per costoro, il nemico principale. Questo siamo noi. E, a questo punto, si creano strane convergenze tra conservatori ed estremismo, tra De Carolis e Lotta continua. Si guardi alla cura particolare posta da questo giornale nel distorcere e sfilare il senso delle grandi manifestazioni che sono state organizzate dal Pci, allo scopo di «imbaragliare ogni opposizione». Ritorna fuori con insistenza la definizione di regime, data all'accordo dei cinque partiti. Insomma tutto la preoccupazione di Montanelli e De Carolis è colpire il Pci. Le Brigate rosse non sono, per costoro, il nemico principale. Questo siamo noi. E, a questo punto, si creano strane convergenze tra conservatori ed estremismo, tra De Carolis e Lotta continua. Si guardi alla cura particolare posta da questo giornale nel distorcere e sfilare il senso delle grandi manifestazioni che sono state organizzate dal Pci, allo scopo di «imbaragliare ogni opposizione». Ritorna fuori con insistenza la definizione di regime, data all'accordo dei cinque partiti. Insomma tutto la preoccupazione di Montanelli e De Carolis è colpire il Pci. Le Brigate rosse non sono, per costoro, il nemico principale. Questo siamo noi. E, a questo punto, si creano strane convergenze tra conservatori ed estremismo, tra De Carolis e Lotta continua. Si guardi alla cura particolare posta da questo giornale nel distorcere e sfilare il senso delle grandi manifestazioni che sono state organizzate dal Pci, allo scopo di «imbaragliare ogni opposizione». Ritorna fuori con insistenza la definizione di regime, data all'accordo dei cinque partiti. Insomma tutto la preoccupazione di Montanelli e De Carolis è colpire il Pci. Le Brigate rosse non sono, per costoro, il nemico principale. Questo siamo noi. E, a questo punto, si creano strane convergenze tra conservatori ed estremismo, tra De Carolis e Lotta continua. Si guardi alla cura particolare posta da questo giornale nel distorcere e sfilare il senso delle grandi manifestazioni che sono state organizzate dal Pci, allo scopo di «imbaragliare ogni opposizione». Ritorna fuori con insistenza la definizione di regime, data all'accordo dei cinque partiti. Insomma tutto la preoccupazione di Montanelli e De Carolis è colpire il Pci. Le Brigate rosse non sono, per costoro, il nemico principale. Questo siamo noi. E, a questo punto, si creano strane convergenze tra conservatori ed estremismo, tra De Carolis e Lotta continua. Si guardi alla cura particolare posta da questo giornale nel distorcere e sfilare il senso delle grandi manifestazioni che sono state organizzate dal Pci, allo scopo di «imbaragliare ogni opposizione». Ritorna fuori con insistenza la definizione di regime, data all'accordo dei cinque partiti. Insomma tutto la preoccupazione di Montanelli e De Carolis è colpire il Pci. Le Brigate rosse non sono, per costoro, il nemico principale. Questo siamo noi. E, a questo punto, si creano strane convergenze tra conservatori ed estremismo, tra De Carolis e Lotta continua. Si guardi alla cura particolare posta da questo giornale nel distorcere e sfilare il senso delle grandi manifestazioni che sono state organizzate dal Pci, allo scopo di «imbaragliare ogni opposizione». Ritorna fuori con insistenza la definizione di regime, data all'accordo dei cinque partiti. Insomma tutto la preoccupazione di Montanelli e De Carolis è colpire il Pci. Le Brigate rosse non sono, per costoro, il nemico principale. Questo siamo noi. E, a questo punto, si creano strane convergenze tra conservatori ed estremismo, tra De Carolis e Lotta continua. Si guardi alla cura particolare posta da questo giornale nel distorcere e sfilare il senso delle grandi manifestazioni che sono state organizzate dal Pci, allo scopo di «imbaragliare ogni opposizione». Ritorna fuori con insistenza la definizione di regime, data all'accordo dei cinque partiti. Insomma tutto la preoccupazione di Montanelli e De Carolis è colpire il Pci. Le Brigate rosse non sono, per costoro, il nemico principale. Questo siamo noi. E, a questo punto, si creano strane convergenze tra conservatori ed estremismo, tra De Carolis e Lotta continua. Si guardi alla cura particolare posta da questo giornale nel distorcere e sfilare il senso delle grandi manifestazioni che sono state organizzate dal Pci, allo scopo di «imbaragliare ogni opposizione». Ritorna fuori con insistenza la definizione di regime, data all'accordo dei cinque partiti. Insomma tutto la preoccupazione di Montanelli e De Carolis è colpire il Pci. Le Brigate rosse non sono, per costoro, il nemico principale. Questo siamo noi. E, a questo punto, si creano strane convergenze tra conservatori ed estremismo, tra De Carolis e Lotta continua. Si guardi alla cura particolare posta da questo giornale nel distorcere e sfilare il senso delle grandi manifestazioni che sono state organizzate dal Pci, allo scopo di «imbaragliare ogni opposizione». Ritorna fuori con insistenza la definizione di regime, data all'accordo dei cinque partiti. Insomma tutto la preoccupazione di Montanelli e De Carolis è colpire il Pci. Le Brigate rosse non sono, per costoro, il nemico principale. Questo siamo noi. E, a questo punto, si creano strane convergenze tra conservatori ed estremismo, tra De Carolis e Lotta continua. Si guardi alla cura particolare posta da questo giornale nel distorcere e sfilare il senso delle grandi manifestazioni che sono state organizzate dal Pci, allo scopo di «imbaragliare ogni opposizione». Ritorna fuori con insistenza la definizione di regime, data all'accordo dei cinque partiti. Insomma tutto la preoccupazione di Montanelli e De Carolis è colpire il Pci. Le Brigate rosse non sono, per costoro, il nemico principale. Questo siamo noi. E, a questo punto, si creano strane convergenze tra conservatori ed estremismo, tra De Carolis e Lotta continua. Si guardi alla cura particolare posta da questo giornale nel distorcere e sfilare il senso delle grandi manifestazioni che sono state organizzate dal Pci, allo scopo di «imbaragliare ogni opposizione». Ritorna fuori con insistenza la definizione di regime, data all'accordo dei cinque partiti. Insomma tutto la preoccupazione di Montanelli e De Carolis è colpire il Pci. Le Brigate rosse non sono, per costoro, il nemico principale. Questo siamo noi. E, a questo punto, si creano strane convergenze tra conservatori ed estremismo, tra De Carolis e Lotta continua. Si guardi alla cura particolare posta da questo giornale nel distorcere e sfilare il senso delle grandi manifestazioni che sono state organizzate dal Pci, allo scopo di «imbaragliare ogni opposizione». Ritorna fuori con insistenza la definizione di regime, data all'accordo dei cinque partiti. Insomma tutto la preoccupazione di Montanelli e De Carolis è colpire il Pci. Le Brigate rosse non sono, per costoro, il nemico principale. Questo siamo noi. E, a questo punto, si creano strane convergenze tra conservatori ed estremismo, tra De Carolis e Lotta continua. Si guardi alla cura particolare posta da questo giornale nel distorcere e sfilare il senso delle grandi manifestazioni che sono state organizzate dal Pci, allo scopo di «imbaragliare ogni opposizione». Ritorna fuori con insistenza la definizione di regime, data all'accordo dei cinque partiti. Insomma tutto la preoccupazione di Montanelli e De Carolis è colpire il Pci. Le Brigate rosse non sono, per costoro, il nemico principale. Questo siamo noi. E, a questo punto, si creano strane convergenze tra conservatori ed estremismo, tra De Carolis e Lotta continua. Si guardi alla cura particolare posta da questo giornale nel distorcere e sfilare il senso delle grandi manifestazioni che sono state organizzate dal Pci, allo scopo di «imbaragliare ogni opposizione». Ritorna fuori con insistenza la definizione di regime, data all'accordo dei cinque partiti. Insomma tutto la preoccupazione di Montanelli e De Carolis è colpire il Pci. Le Brigate rosse non sono, per costoro, il nemico principale. Questo siamo noi. E, a questo punto, si creano strane convergenze tra conservatori ed estremismo, tra De Carolis e Lotta continua. Si guardi alla cura particolare posta da questo giornale nel distorcere e sfilare il senso delle grandi manifestazioni che sono state organizzate dal Pci, allo scopo di «imbaragliare ogni opposizione». Ritorna fuori con insistenza la definizione di regime, data all'accordo dei cinque partiti. Insomma tutto la preoccupazione di Montanelli e De Carolis è colpire il Pci. Le Brigate rosse non sono, per costoro, il nemico principale. Questo siamo noi. E, a questo punto, si creano strane convergenze tra conservatori ed estremismo, tra De Carolis e Lotta continua. Si guardi alla cura particolare posta da questo giornale nel distorcere e sfilare il senso delle grandi manifestazioni che sono state organizzate dal Pci, allo scopo di «imbaragliare ogni opposizione». Ritorna fuori con insistenza la definizione di regime, data all'accordo dei cinque partiti. Insomma tutto la preoccupazione di Montanelli e De Carolis è colpire il Pci. Le Brigate rosse non sono, per costoro, il nemico principale. Questo siamo noi. E, a questo punto, si creano strane convergenze tra conservatori ed estremismo, tra De Carolis e Lotta continua. Si guardi alla cura particolare posta da questo giornale nel distorcere e sfilare il senso delle grandi manifestazioni che sono state organizzate dal Pci, allo scopo di «imbaragliare ogni opposizione». Ritorna fuori con insistenza la definizione di regime, data all'accordo dei cinque partiti. Insomma tutto la preoccupazione di Montanelli e De Carolis è colpire il Pci. Le Brigate rosse non sono, per costoro, il nemico principale. Questo siamo noi. E, a questo punto, si creano strane convergenze tra conservatori ed estremismo, tra De Carolis e Lotta continua. Si guardi alla cura particolare posta da questo giornale nel distorcere e sfilare il senso delle grandi manifestazioni che sono state organizzate dal Pci, allo scopo di «imbaragliare ogni opposizione». Ritorna fuori con insistenza la definizione di regime, data all'accordo dei cinque partiti. Insomma tutto la preoccupazione di Montanelli e De Carolis è colpire il Pci. Le Brigate rosse non sono, per costoro, il nemico principale. Questo siamo noi. E, a questo punto, si creano strane convergenze tra conservatori ed estremismo, tra De Carolis e Lotta continua. Si guardi alla cura particolare posta da questo giornale nel distorcere e sfilare il senso delle grandi manifestazioni che sono state organizzate dal Pci, allo scopo di «imbaragliare ogni opposizione». Ritorna fuori con insistenza la definizione di regime, data all'accordo dei cinque partiti. Insomma tutto la preoccupazione di Montanelli e De Carolis è colpire il Pci. Le Brigate rosse non sono, per costoro, il nemico principale. Questo siamo noi. E, a questo punto, si creano strane convergenze tra conserv